

QUARANT'ANNI DI
CENTRO
CULTURALE
PIER
GIORGIO
FRASSATI

**Una proposta
per l'uomo di oggi**

A cura di Marcello Croce

Edizioni Centro Culturale Pier Giorgio Frassati

**Quarant'anni
di Centro Culturale Pier Giorgio Frassati**

Una proposta per l'uomo di oggi

A cura di Marcello Croce

CENTRO
• CULTU
RALE • PI
ER GIOR
GIO • FRA
SSATI 

*Quarant'anni anni di Centro Culturale Pier Giorgio Frassati:
una proposta per l'uomo di oggi, a cura di Marcello Croce.*

Si ringraziano per la collaborazione: Laura Fasolo, Michele Rosboch,
Andrea Pennini, Elisabetta Coscia, Maria Francesca Artusi.

Una pubblicazione di:

Centro Culturale Pier Giorgio Frassati

Via delle Rosine 11, 10123 Torino

e-mail: segreteria@centrofrassati.it

web: www.centrofrassati.it

Progetto editoriale e grafica:

Heritage Srl | © Heritage Club

Corso Francesco Ferrucci 77/9

10138 Torino

© 2023 **Centro Culturale Pier Giorgio Frassati**

ISBN 978-88-907875-7-7

Man mano che maturiamo,
siamo a noi stessi **spettacolo** e, Dio lo
voglia, anche agli altri.

Spettacolo, cioè, di limite e di
tradimento, e perciò di umiliazione, e
nello stesso tempo di **sicurezza**
inesauribile nella Grazia che ci viene
donata e rinnovata ogni mattino.

Da qui viene quella **baldanza ingenua**
che ci caratterizza, per la quale ogni
giorno della nostra vita è concepito
come un'offerta a Dio, perché la
Chiesa esista dentro i nostri corpi e le
nostre anime, attraverso la materialità
della nostra esistenza.

Luigi Giussani

Prefazione

Era il 13 aprile 1980 quando da piazza della Gran Madre Giovanni Paolo II chiude la sua visita alla città di Torino salutando i numerosi cittadini che affollano Piazza Vittorio e rivolge loro un accorato appello: «Risorgi, Torino, nella tua Pasqua che trasforma il mondo! Conserva la tua anima cristiana, la tua anima cattolica, la tua anima italiana, la tua anima umana! Sii la città fedele e sicura, che Dio custodisce!». Questo è il vero “risorgimento” torinese, l’unico risorgimento al contempo umano e divino. Poco più di un anno dopo la visita del pontefice (dicembre 1981 atto di fondazione e 1982 primo anno sociale), nasce il Centro Culturale Pier Giorgio Frassati, per tutti anche solo *il Centro Culturale*, senza bisogno di specificare altro, essendo così univoca e caratterizzante la sua presenza.

Come è stato possibile che da una semplice associazione di amici, accomunati dalla stima per don Luigi Giussani e il movimento di Comunione e libera-

zione, nascesse una delle realtà culturali più vive e originali di Torino e del Piemonte?

Non è stato appena l'interesse per gli studi e la cultura o il desiderio di impegno sociale, è stata una "passione per l'uomo", intesa come passione per una delle dimensioni fondamentali dell'Io di ognuno: la dimensione culturale, politica e sociale; dentro uno specifico ambito associativo e comunitario. Una passione sviluppata attraverso il tentativo di conoscere la realtà secondo la totalità dei suoi fattori, attraverso un giudizio critico originario – ossia, diverso da quello ordinario del mondo – per consentire un tentativo libero di educazione di tutti, senza distinzioni intellettuali o sociali (riprendendo un'espressione Luigi Giussani: «se ci fosse una educazione del popolo, tutti starebbero meglio»).

Perciò il Centro Culturale non è appena un'associazione culturale che propone attività e incontri (come tante, peraltro), ma il centro di una vita. Una vita anche attraverso le relazioni e le iniziative comuni con altre realtà sociali (lo Study Center Vasily Grossman, la Fondazione Augusto Del Noce, l'Associazione People, l'Associazione Schubert, l'Associazione Esserci, solo per citarne alcune), con il supporto dei singoli aderenti e il sostegno delle istituzioni, nell'alveo della vita culturale della città di Torino e della Chiesa; una vita culturale sempre aperta al mondo e a tutte le esperienze di verità e ragione con cui capita di imbattersi (a prescindere dalle appartenenze politiche, reli-

giose, filosofiche o sociali). Il centro di una apertura, insomma. Un centro saldo e ancorato a una storia e una tradizione ben precise, da cui partire per guardare, giudicare e affrontare tutto il mondo.

Tutto questo per realizzare il tentativo di una proposta culturale: *originale*, cioè critica e sistematica della realtà (John Henry Newman diceva che «è compito specifico del cristiano opporsi al mondo»); *popolare*, cioè per tutti e non intellettualistica; *comunitaria*, cioè secondo un giudizio e un'azione condivisi. Con un ultimo elemento, che tiene dentro i tre appena citati: una costante *apertura* alla realtà e al mondo, una disponibilità e un pluralismo veri e non di facciata (per la preoccupazione formale di non apparire ideologici). Un tentativo che è stato reso possibile proprio perché certi della nostra origine e sicuri della meta, dentro un'esperienza cristiana viva, baldanzosa e di pungolo al mondo, allo stesso modo di come l'ha vissuta e testimoniata il beato Pier Giorgio Frassati.

A quarant'anni di distanza il Centro Frassati continua a incrementare questa idea di cultura originale e integrale, solida base su cui poggiano i nostri 'primi' quarant'anni e, allo stesso tempo, la medesima prospettiva per i prossimi quaranta – anzi cento – anni del nostro Centro Culturale.

Marco C. Giorgio

*Presidente del Centro Culturale
Pier Giorgio Frassati*

Introduzione

Il nascere di un'opera destinata per vocazione alla cultura, ossia di un "Centro culturale", entro la storia del Movimento di Comunione e liberazione a Torino fu un avvenimento generato da un'esperienza comunitaria popolare che era viva da almeno due decenni, entro la storia secolare della Chiesa cattolica subalpina.

Riguardo a questo, è il caso fin da subito di dare rilievo a due punti fermi.

Lo spunto fondativo nasceva innanzitutto dal proposito di prendere coscienza, in modo più articolato e pensante, dei significati di quella esperienza, in sé stessa e nella relazione con tutto il resto del mondo. Si configurava, cioè, una riflessione comunitaria volta ad approfondire in modo critico e dialogico anche le implicazioni che tale esperienza comportava o suggeriva con la storia presente, nell'appartenenza alla più vasta comunità di popolo. E questa apertura, oltre ad assumere il significato di una testimonianza, avrebbe potuto determinare una ricaduta di stimoli e scoperte en-

tro la stessa esperienza religiosa del movimento nella Chiesa.

Da questo punto di vista è utile richiamare il concetto di cultura e di “dimensione culturale” elaborato da don Luigi Giussani come

Esigenza di spiegazione totale della realtà che si attua nel confronto tra la verità della presenza di Cristo incontrata e la vita in tutte le sue implicazioni. La cultura è perciò la coscienza critica e sistematica della propria esperienza in sviluppo.¹

Va poi messo in rilievo che l'anno in cui a Torino venne fondata l'opera culturale, cioè il 1981, coincideva temporalmente con il punto di crisi di un'epoca storica della città, epoca che era stata segnata dalla straordinaria ripresa industriale avvenuta nel dopoguerra e, successivamente, dai profondi rivolgimenti etico-politico-sociali che ne avevano accompagnato l'incalzante sviluppo. L'epoca del quarantennio 1950-1990 era stata quella del fordismo industriale, e della sua forma culturale, anche giustificativa, quella detta azionista: forma di laicizzazione del marxismo, organica al compromesso tra le forze industriali del capitalismo e le aspirazioni rivoluzionarie dell'ideologia del PCI. Si trattava, dunque, del quadro culturale che era stato l'oggetto principale dell'analisi critico-filosofica di Augusto Del Noce e del suo infaticabile in-

¹ L. Giussani, *Un avvenimento di vita cioè una storia*, Roma 1993, p. 343.

segnamento. E va considerato attentamente l'esito complessivo dell'opera del filosofo piemontese, che presenta questa singolarità. Nel corso del primo trentennio del dopoguerra, e specialmente all'indomani della caduta del sistema degasperiano, le sue sollecitazioni filosofico-politiche rimasero emarginate e quasi ignorate; ma divennero addirittura profetiche quando si verificò il crollo del sistema comunista.

È fondamentale mettere in luce questo aspetto.

La storia del Movimento di Comunione e liberazione, creato e guidato dal carisma di don Luigi Giussani, anche a Torino presupponeva la drammatica conseguenza di un Concilio (1962-1965), che annunciava l'inattualità storica del secolare impianto ecclesiale tridentino, a suo tempo volto a radicare stabilmente la popolazione cattolica alle strutture gerarchiche della Chiesa rinnovata; annuncio che testimoniava lo spirare del soffio della storia lungo sommovimenti che fin troppo chiaramente corrispondevano a quelli sociali e culturali degli anni 60 e 70 del '900: con i grandi flussi migratori dal sud al nord, destinati ad avere anche effetti di destabilizzazione antropologica; con la rivoluzione culturale della cosiddetta "società opulenta" (consumismo); con le proteste radicali di massa che portarono alle forme violente di contestazione e all'insorgere del terrorismo; con lo sconvolgimento dell'ordine familiare nell'etica, nel diritto e nella sua stessa ragione d'esistere.

Ebbene, la storia del Centro Frassati a sua volta s'innestò in questi avvenimenti in concomitanza coi primi chiari segni di declino, sia sociale che culturale, del quadro sociologico, culturale e spirituale appena disegnato; segni che allungano la loro ombra in questo ultimo quarantennio, che ha visto la fine del fordismo torinese e della sua espressione culturale azionista, e il simultaneo irrompere di forme di relativismo sempre più inclini all'interpretazione nichilista della storia dell'uomo, parallele alla rapida dissoluzione del tessuto produttivo industriale e con l'avvento della civiltà della comunicazione e delle tecnologie dell'informazione.

In effetti, il quarantennio di vita del Centro si è inserito un periodo contrassegnato da un crescente pessimismo, che ha fatto pensare a Torino come a una città al tramonto. Ma cosa significa questo? Col venir meno delle energie e delle risorse creative, il desiderio che muove gli uomini nella vita si fa sempre più debole, e la speranza si contrae ai minimi aspetti di sopravvivenza. Si dilegua il senso messianico del tempo, alimentato dalla storicità come categoria interpretativa della realtà. Si direbbe allora che la presenza di una particolare forma di coscienza culturale cattolica, ispirata dal carisma di Giussani, lungo questi quattro decenni costituisse non solo un'eccezione, nella vita della città, ma una delle pochissime voci critiche nel senso di un richiamo alle sorgenti di vita dell'uomo, e quindi nel senso costruttivo del termine. Lo stesso Centro ha

anche contribuito con importanti proposte culturali a quei momenti in cui si è consolidata una certa ripresa della visione della Città, come nel 2006 (Giochi Olimpici) e nel 2011 (centocinquantesimo dell'Unità).

In generale, questa considerazione non deve sembrare enfatica, se ci si interroga sulla posizione di Torino, in Italia e in Europa, in specie nel corso di questo XXI secolo. Né si dovrebbe confondere la natura culturale del Centro con quelle di carattere prevalentemente ludico (anche in senso nobile) che hanno cercato, meritoriamente, di tener viva la cultura nella nostra città nello stesso periodo.

Capitolo 1

La nascita del Centro Culturale

L'atto di nascita, il 1981, comportava l'intitolazione del Centro alla figura di un santo torinese, l'ultimo di una mirabile serie di figure che hanno elevato la città a simbolo dell'originalità cristiana. Pier Giorgio Frassati, secondo quanto preconizzava il suo pragmatico padre, sarebbe stato «un uomo inutile»: l'autorevole proprietario del quotidiano *La Stampa* con questa espressione traduceva quello che il cuore del figlio invece sentiva (come poi scrisse), poco prima della morte: «Vivere senza una fede, senza un patrimonio da difendere, senza sostenere in una lotta continua la Verità, non è vivere, ma vivacchiare». Pier Giorgio Frassati si staccò dalle famiglie più rappresentative di Torino per incarnare *una straordinaria ordinarietà* umana, non perché alternativa a quella esemplare della classe dirigente torinese, ma in quanto capace di coltivare ciò che invece il con-

testo culturale direttivo della città lasciava precisamente in ombra, appunto *la carità*.

Pochi mesi prima, cioè il 13 aprile del 1980, il papa Giovanni Paolo II era salito nella Torino di don Bosco e aveva messo in luce la figura di Pier Giorgio Frassati:

Un giovane “moderno”, aperto ai problemi della cultura, dello sport (un valente alpinista), alle questioni sociali, ai valori veri della vita, ed insieme di un uomo profondamente credente, nutrito del messaggio evangelico, solidissimo nel carattere coerente, appassionato nel servire i fratelli e consumato in un ardore di carità che lo portava ad avvicinare, secondo un ordine di precedenza assoluta, i poveri ed i malati.²

In quel discorso famoso il grande Papa aveva lanciato proprio ai giovani un grande messaggio di speranza cristiana:

Come giovani, voi vi preparate a costruire non solo il vostro avvenire, ma anche quello delle generazioni future: che cosa trasmetterete ad esse? Vi dovete porre questa domanda. Solo dei beni materiali, con l'aggiunta, magari, di una più ricca cultura, di una scienza più progredita, di una tecnologia più avanzata? Oppure, oltre a questo, anzi prima ancora di questo, non volete forse trasmettere quella superiore prospettiva, alla quale ho accennato, a quei beni di ordine spirituale, che si chiamano amore e libertà. Vero

² Giovanni Paolo II, *Discorso ai giovani*, Torino, 13 aprile 1980.

amore, vera libertà, vi dico, perché si possono facilmente sfruttare queste grandissime parole: amore e libertà. Si possono facilmente sfruttare. Nella nostra epoca noi siamo testimoni di uno sfruttamento terribile di queste parole: amore e libertà. Occorre ritrovare il vero senso delle due parole: amore e libertà. Vi dico: dovete tornare al Vangelo. Dovete tornare alla scuola di Cristo.³

Quando parliamo della fondazione del Centro Frassati, e facciamo riferimento al “manifesto” esposto dal Papa in quel giorno davanti a una vastissima piazza giovanile, non dobbiamo dimenticare che un anno e mezzo dopo, alla fine dell’81, furono soprattutto dei giovani a raccogliersi insieme per dar vita al Centro. La sua nascita fu un gesto prevalentemente giovanile, insieme a due giovani sacerdoti che venivano dalla terra generosa di santi, don Bernardino Reinero e don Primo Soldi, anima del movimento di CL a Torino.

E, si badi, tutto questo avvenne in una città (la prima grande città italiana che il Papa volle visitare) rintronata dai colpi del terrorismo rosso. Fu sua la definizione di Torino «crogiuolo vivente del mondo contemporaneo» nel celebre discorso che tenne davanti a una folla immensa, dall’alto pronao della Gran Madre:

Dove va Torino? Dove andrà Torino? Verso una spirale senza sbocco di immanenza, terrestrità, sfiducia, violenza?

³ *Ibidem.*

Oppure verso un domani sereno, costruttivo, operoso, fraterno, a misura d'uomo, perché aperto alla Pasqua di Cristo? Voi ve lo augurate di tutto cuore. Io vi sono vicino, e capisco le vostre ansie e sollecitudini. Sono venuto per testimoniare che voglio essere solidale con voi.⁴

Il manipolo di giovani che mise il primo mattone, l'anno successivo, ebbe in mente, come recita lo Statuto, «il fine di promuovere la riscoperta del valore della fede, come esperienza umana, generatrice di cultura che risponda alle attese degli uomini del nostro tempo, nello spirito che animò Pier Giorgio Frassati».

Il Papa in quel discorso aveva chiaramente definito le tre forme culturali determinanti, nell'epoca moderna: quelle del cristianesimo, dell'illuminismo e del marxismo. Ed è notevole, come fece notare Augusto Del Noce in una pubblicazione allora pubblicata dal Centro,⁵ che nella "forma cristiana" esposta dal Papa «non si tratta(va) di un passato da ammodernare, ma di un presente da scoprire». Lo stesso filosofo citava le altre due correnti di cui aveva parlato il Papa:

di quella in cui si riassume tutta l'eredità razionalistica, illuministica, scienziata del cosiddetto "liberalismo" laicista delle Nazioni dell'Occidente che ha portato con sé la negazione del cristianesimo. (E) dell'ideologia e della pratica del

⁴ Giovanni Paolo II, *Discorso ai cittadini torinesi*, Torino, 13 aprile 1980.

⁵ A. Del Noce - A. Rizza, *Il crogiuolo vivente*, Torino 1981.

marxismo ateo, giunto, si può dire, alle estreme conseguenze dei suoi postulati materialistici nelle varie denominazioni odierne.

In quella fine di dicembre del 1981, l'Atto costitutivo, per la storia, portava davanti al notaio Giancarlo Grassi Reverdini le firme (nell'ordine) di Aldo Rizza, Marco Vignati, Paolo Morandi, Mauro Battuello, Angela Zurlo, Ubaldo Casotto, Domenico Zeni, Giovanni Bertolone, Alessandro Rosboch, Diana Riboldi. Primo Presidente fu Domenico Zeni, Vice Presidente Alessandro Rosboch.⁶

Fin da subito il Centro si distingue per l'originalità della sua proposta, come testimoniano le prime conferenze di personalità come Piero Gheddo, George Chantraine, Bogdan Ciwinski (esponente di Solidarnosc), Tatjana Goritcheva, i cicli dedicati alla scienza e al tema dell'educazione.

Il Centro Frassati si collega già dalle sue origini a numerose iniziative promosse a livello nazionale da altri Centri Culturali (a cominciare dal Centro san Carlo di Milano) e dà vita con alcuni di questi all'Associazione Italiana Centri Culturali (AIC), di cui è sempre stato in questi quarant'anni parte attiva e pro-

⁶ Nel corso del quarantennio hanno ricoperto la carica di presidente Domenico Zeni (1982-1986), Dino Aquilano (1986-1989), Paolo Gardino (1989-1992), Daniele Musso (1992-1994), Walter Montagnani (1994-1998), Paolo Gardino (1998-2000), Vincenzo Arnone (2000-2002), Michele Rosboch (2002-2020) e Marco Cesare Giorgio (dal 2020).

pulsiva, collaborando strettamente con i Presidenti di AIC che si sono avvicinati negli anni: Onorato Grassi, Marco Bona Castellotti e Letizia Paoli.

Capitolo 2

Il Centro negli anni di fine secolo XX

Ma il problema nel frattempo andava mutandosi velocemente, poiché quelle culture si stavano dissolvendo col disfarsi del contesto storico che le aveva alimentate e forse anche generate: infatti, a differenza di quella cristiana (in tutti i sensi universale), la forma illuministica e quella marxista sono state imprescindibilmente culture di una società industriale, fondate sulla concezione dell'*homo faber*. Non per caso proprio in una città come Torino vennero di conseguenza elaborati orientamenti interpretativi come il *pensiero debole* propugnato da Gianni Vattimo, o l'interpretazione semiotica dei linguaggi esposta da Umberto Eco, due allievi formati dal filosofo Luigi Pareyson. Si trattava di orientamenti teorici che offrivano una chiave di lettura del processo di disorientamento e dissoluzione di sistemi dogmatici, sopravvenendo a quelli che avevano investito l'ambiente culturale torinese a sfondo laicista a partire dal

dopoguerra. Essi fecero evolvere una concezione fondamentalmente interpretativa della realtà (quella del maestro) rispettivamente nel senso del relativismo etico e del carattere puramente comunicativo della relazione. In questo modo anticiparono gli esiti riconoscibili nella storia contemporanea.

Il Centro Frassati si trovò dunque a navigare i due decenni di fine secolo elaborando un messaggio del tutto alternativo, mentre l'ambito culturale "umanistico" della città sembrava abbandonato a una deriva, sempre più caratterizzata dalla futilità e dall'insignificanza del puro *divertissement*, proprio di una società fortemente incline a considerare la cultura sotto l'insegna dello svago o dell'evaporazione trasgressiva, totalmente ai margini dell'ambito dello "scientismo". Il differenziarsi del clima culturale di una città, che per così lungo tempo ha avuto il privilegio di influire sull'intero Paese e sulle sue vicende storiche, è stato impressionante.

Su quella storica giornata di visita del Papa a Torino, da cui si può far derivare la nascita del Centro Frassati, giustamente Augusto Del Noce poneva l'accento sul carattere complementare fra il discorso alla Gran Madre rivolto alla cittadinanza torinese, e l'omelia tenuta sul sagrato del Duomo, perché la prima leggeva il presente soprattutto a partire dal passato, scoprendolo come un "crogiuolo rovente", mentre nell'omelia il presente dischiude una profezia che l'ultimo ventennio sembra davvero inverare.

Ma in questo complesso sono apparse le altre, ben note, correnti di una potente eloquenza ed efficacia negativa: da una parte vi è tutta l'eredità razionalistica, illuministica, scienista del cosiddetto liberalismo laicista delle nazioni dell'occidente, che ha portato con sé la negazione radicale del cristianesimo; dall'altra, vi è l'ideologia e la pratica del marxismo ateo, giunto, si può dire, alle estreme conseguenze dei suoi postulati materialistici nelle varie denominazioni odierne. Come magistralmente affermato dal Papa.

In questo “crogiuolo rovente” del mondo contemporaneo, Cristo vuole essere di nuovo presente, e con tutta l'eloquenza del suo mistero pasquale. Un timore giustificato travaglia la generazione degli uomini contemporanei. Questo orientamento di un progresso gigantesco, che è diventato l'esponente della nostra civiltà, non diventerà l'inizio della morte gigantesca e programmata dell'uomo?⁷

Nella domanda del Papa qui non risuonava soltanto la “condanna” di una concezione della civiltà del lavoro alienata dalla sua separazione dal Cristianesimo; ma la predizione della possibilità della fine stessa di quella civiltà secolare, che avrebbe trascinato l'uomo nella paura collettiva.

Ma perché l'uomo ha paura? Forse addirittura perché, in conseguenza di questa sua negazione, in ultima analisi, ri-

⁷ Giovanni Paolo II, *Discorso ai cittadini torinesi*, Torino, 13 aprile 1980.

mane solo: metafisicamente solo... interiormente solo. O forse?... forse proprio perché l'uomo, che fa morire Dio, non troverà neanche un freno decisivo per non ammazzare l'uomo.⁸

Furono dunque queste le premesse, sulle quali il Centro Frassati si mise in gioco; e il richiamo alla figura del Papa polacco si tradusse subito nella grande mostra fotografica presentata nella chiesa di San Lorenzo (12-31 dicembre 1981), dove la storia di Solidarność e dell'insorgenza contadina polacca, nonché della crisi del sistema economico centralizzato denunciato dall'allora vescovo Karol Wojtyła, erano simbolicamente rappresentati dal grande monumento elevato a Danzica, con tre grandi croci e tre ancore. La mostra non era fine a se stessa; essa faceva parte di una grande campagna di aiuti per la Polonia, suscitata dal Papa stesso per soccorrere soprattutto la popolazione contadina polacca. Giustamente Adriano Moraglio concludeva così la narrazione didascalica che accompagnava la mostra: «Il Centro Culturale Frassati ha dato vita a questa iniziativa ricordando l'affetto profondo che lega i giovani polacchi alla figura del "giovane delle 8 beatitudini».

Tre anni dopo, su quelle stesse premesse, il Centro organizzava un grande convegno sull'Europa. Era il gennaio del 1984 e l'Italia stava uscendo faticosamente

⁸ *Ibidem*

dalla lunga stagione della violenza sanguinaria, segnata dagli attentati e dal terrorismo. La dimensione “atlantica” del mondo, guidata da Reagan e dalla Thatcher, progettava una rivoluzione entro i sistemi economici occidentali, che avrebbero anche determinato le sorti dell'economia italiana. All'est dell'Europa l'inquietudine dei popoli soggetti alla dominazione sovietica incubava i non lontani moti dell'89. Proprio in quell'anno Gorbačëv, prossimo ad assumere l'incarico di Segretario Generale del PCUS, fu a Roma ai funerali di Berlinguer. Il titolo del convegno torinese era profetico: *Identità culturale dell'Europa le vie della pace*. Vi parteciparono personalità come il ministro Colombo e il cardinale e storico delle religioni Paul Poupard, insieme a personalità della cultura europea come Nicolaus Lobkowicz, Jean-Luc Marion, Emanuel Levinas, Vaclav Belhoradsky, Leo Moulin e Remi Brague. Esso ebbe il merito soprattutto di mettere in luce la grande incertezza che pesava sulla speranza di una “distensione” internazionale, che nella sua stessa espressione denunciava il clima di guerra fredda cui il continente era sottomesso. Ancora era impensabile quell'89 che, miracolosamente, accadde appena cinque anni più tardi, con epicentro a Berlino.⁹

Di fondamentale importanza per la vita e la consapevolezza del Centro è stata la conferenza tenuta in un

⁹ Cfr. *Identità culturale dell'Europa le vie della pace. Atti del Colloquio Internazionale, Torino, 19-22 gennaio 1984, Milano 1984.*

Teatro Carignano gremitissimo da monsignor Luigi Giussani il 5 aprile del 1984, sul tema *Da quale vita nasce Comunione e liberazione*, che suscitò una vasta eco in Città e fu oggetto di un lavoro serrato di ripresa e approfondimento.

Nel 1985 il Centro Frassati richiamò l'attenzione della città con un secondo convegno, questa volta dedicato al problema del lavoro. Ancora una volta si trattava di un evento rivelatore della sensibilità nuova, a partire dal titolo (*La dignità del lavoro*), con l'intervento fra gli altri di Umberto Agnelli, Francesco Cossiga e Romano Prodi. Era evidente che qualcosa stava cambiando, nella società, alle sue stesse radici. La storica contrapposizione tra marxismo e capitalismo sfumava lentamente entro i profondi mutamenti importati dalle logiche del consumismo; e il richiamo alla dottrina sociale della Chiesa scopriva proprio quel lato della questione, l'uomo, che entrambe le ideologie avevano lasciato da parte. L'aver posto la questione del lavoro al centro di un dibattito culturale significava stimolare il mondo cattolico ad affrontare una questione capitale, che sarebbe divenuta drammatica pochi anni dopo; significava dunque testimoniare come il Cristianesimo sia al centro dell'uomo e della sua vita storica.

Terzo grande convegno, alla fine di quel primo decennio di vita (1989), fu il convegno dedicato ai Santi torinesi, i *costruttori di opere*. Ancora una volta, il Centro tornava a richiamare i fondamenti della questione sociale moderna, testimoniata dalla memoria di

una tradizione di santità “sociale”. E questo avveniva, non certo a caso, nell’anno cruciale della fine del Comunismo in Europa, con il crollo a catena dei regimi imposti dopo la seconda guerra mondiale, e della stessa potenza che li dominava. Quella memoria tuttavia riapriva una questione, il cui carattere non si riferiva al dibattito ideologico e politico in corso, con il trionfo storico di un “sistema” su un altro. La questione seria riguardava proprio i fondamenti religiosi del tessuto comunitario e quindi dei rapporti umani, nella vita esemplare delle grandi figure delle figure, che dedicarono l’esistenza al riscatto delle classi reiette della società, vedendo in ogni uomo il volto di Cristo.

La loro memoria, da allora sempre custodita dalla Chiesa, non aveva meritato le citazioni dei manuali di storia, che imperversavano gonfi di ideologismo nel corso dei decenni precedenti. Ma ora più che mai rivelava un aspetto anche profetico.

La caduta del Comunismo adesso spalancava un’evvidenza che includeva anche i sistemi di potere e di vita occidentali, dove le logiche del lavoro ubbidivano ormai all’interesse di pochi attraverso politiche di smantellamento dello Stato sociale, in concomitanza con gli effetti più deleteri della globalizzazione. I Santi torinesi erano lì a testimoniare che la questione sociale si aggrava infinitamente se viene ignorato il fondamento cristiano del rapporto umano che sta alla base della società: l’amore per l’uomo.

Accanto a queste grandi iniziative il Centro sviluppò una serie di numerosi incontri, dibattiti, conferenze su temi di attualità, storia, filosofia, etc, cicli dedicati all'arte e alla scienza, specifiche iniziative per gli studenti e momenti conviviali (gite, visite guidate).

Fra le personalità coinvolte vanno segnalate i cardinali Giacomo Biffi e Giovanni Saldarini, il premio Nobel John Eccles, Margherita Guarducci, José O'Callaghan, Federico Zeri, Giovanni Testori, Regine Pernoud, Ignace de La Potterie, Guzman Carriquiry, Julien Ries, Giorgio Lombardi, Francesco Gentile, Giancarlo Cesana, Enzo Piccinini e molti altri.

Capitolo 3

Gli anni del declino industriale di Torino

Gli anni Novanta del secolo scorso irrompono in Italia attraverso un duplice processo – unificazione europea e globalizzazione mondiale – che fa saltare in pezzi l’assetto monopolistico e protezionistico della grande industria nazionale. L’inizio del nuovo secolo, con le rapide chiusure dell’Autobianchi, della Innocenti, dell’Alfa Romeo, della Lancia di Chivasso e della stessa fabbrica di Rivalta, assiste al dissolversi dell’universo variegato produttivo che la Fiat aveva raccolto intorno a sé. L’accordo con General Motors (2000) rispecchia il proposito di vendere Fiat Auto. Marchionne arriva nel 2004 quando la Fiat era dichiarata «tecnicamente fallita». L’acquisto della Chrysler dopo la crisi finanziaria americana del 2008 fu destinata a creare l’illusione di una ripresa produttiva, di difficile realizzazione, ma che ha occasionato una vera “rifondazione” dell’intera filiera au-

tomotive del Piemonte, accanto alla crescita di altri settori strategici, a cominciare da quello aerospaziale.

Con il declino dell'assetto monopolistico della società industriale, a Torino, declina anche irreversibilmente il compromesso dialettico tra marxismo e liberalismo laico, mettendo lentamente allo scoperto la fragilità di una forma totalitaria in cui si è voluto interpretare l'uomo esclusivamente attraverso l'economia. È in questo quadro di bisogni messi allo scoperto dalla crisi dell'uomo-mercato, nel vacillare delle certezze collettive, che si diffonde una crisi di senso; e di fronte a questo si evidenzia la povertà di proposte delle ideologie, la paura del futuro, la solitudine degli individui e altresì dei valori comunitari.

L'approfondimento di due testi fondamentali di Luigi Giussani come *La coscienza religiosa nell'uomo moderno* e *L'io, il potere le opere* costituiscono un costante riferimento per le proposte culturali del Centro, che matura sempre più nella consapevolezza dell'importanza di una proposta culturale chiara e originale, quale spunto per il dibattito a largo raggio e con chiunque ne sia interessato.

Sono gli anni in cui il Centro Frassati elabora tre grandi eventi pubblici, volti a far emergere le risorse del Cristianesimo come visione positiva dell'umano, dando così testimonianza della vitalità di un modo di vedere l'uomo nelle sue radici e con benevolenza. Le iniziative del Centro si inseriscono in una Città e in una Regione che sta puntando sulla cultura anche

come nuovo motore di sviluppo me documentano iniziative come la Reggia di Venaria, il Museo del Cinema e il rinnovato Museo Egizio, promosse, fra tutti soprattutto fra il 1995 e il 2005 dall'Assessore alla cultura della Regione Piemonte Giampiero Leo, da sempre anche grande amico del Centro Frassati.

In occasione dell'anno giubilare del 2000 Il centro Frassati organizzò un importante convegno dal titolo *La realtà che vince il sogno e la paura. Percorsi di esperienza per il nuovo millennio*, con interventi di S.E. il cardinale Crescenzo Sepe, il poeta Mario Luzi, Massimo Borghesi, David Jaeger, Giacomo B. Contri, Abdessalam Najjar, Shai Schwartz, Elio Borgnovi, Ferruccio Parazzoli, Younis Tawfik, Ernesto Olivero, Riccardo Bonacina e Antonella Re, con una significativa partecipazione di pubblico.

Nel novembre 2003 si svolse un convegno sulla *dimensione europea di Torino* incentrata sulla figura di Amedeo Peyron, che fu sindaco del decennio decisivo di un'opera di ricostruzione che fece della città la capitale dell'industria italiana ed europea. Simbolo del pensiero degasperiano della politica, la cui visione nazionale coincideva con quella europea, il sindaco Peyron era stato il promotore di quella Carta Sociale Europea, poi espressamente richiamata dal Trattato di Maastricht (ed oggi menzionata all'art. 136 del Trattato di Nizza), in quanto definisce i diritti sociali inseriti tra i principi fondamentali dell'Unione Europea. Si portava così, in una Città sempre più disorientata dal

declino industriale, la testimonianza storica di una passione per il bene comune, un ideale positivo di costruzione sociale e politica, capace di valorizzare le identità e le forze operanti a Torino. Dirigendo lo sguardo all'Europa, si prospettavano nuove dimensioni interpretative della vocazione della Città, nel momento in cui incominciava a venir meno il monopolio industriale.¹⁰

Altrettanto significativo ancora, nel 2005, il convegno sulle radici storico-filosofiche della democrazia. Il tema nasceva sulla base di un confronto serrato sulle concezioni della democrazia, in un'epoca in cui appariva inesorabilmente fallite, ma non certo chiuse, le interpretazioni della libertà attraverso la rivoluzione politica. Nell'intenzione dei promotori il convegno si confrontava con i controversi significati della filosofia della libertà e sul senso della democrazia contemporanea a partire da una rimediazione dell'insegnamento di Augusto Del Noce. L'Italia stava entrando in una fase di incertezza istituzionale, non più sotto la minaccia dei totalitarismi ideologici della storia recente, ma di quello scaturito da ulteriori processi di secolarizzazione, nel venir meno del senso del sacro; per cui la rivoluzione predicata dalle sinistre si andava trasformando nelle forme di nichilismo di massa, attraverso la relativizzazione di ogni verità. Va pure ricor-

¹⁰ *La dimensione europea di Torino. L'opera del Sindaco Amedeo Peyron*, a c. M. Rosboch, Savigliano 2003.

dato che, a quella data, la crisi dei partiti tradizionali e della stessa concezione storica di partito, stava aprendo scenari inquietanti di crisi della rappresentatività politica della popolazione.

Significativo appariva che Del Noce, pur condividendo la tesi di Hans Kelsen che la democrazia non può ammettere valori assoluti, ne criticava tuttavia il presupposto relativistico conseguente all'esclusione di qualsiasi criterio veritativo. Quando si sostiene che nella democrazia solo il principio maggioritario determina il valore della legge, si produce fatalmente «un potere oppressivo, larvato o aperto». Il nesso tra democrazia e libertà non può non derivare da quello, più fondamentale ancora, tra libertà e verità, nella loro reciprocità. Una pretesa di democrazia “pura” contraddice la definizione stessa, alla pari di una verità imposta: e come non è pensabile una verità priva di libertà, così non è pensabile una libertà senza verità – e cioè senza un'anima religiosa.¹¹

Sulla stessa linea volta ad affrontare culturalmente le tematiche della libertà, per riaffermarne l'intrinseca essenza religiosa, al di fuori della quale l'idea democratica si converte fatalmente in oppressione disumana, il Centro Frassati aprì un altro luminoso orizzonte quando dette vita a un grande convegno internazionale sul romanzo-capolavoro dello scrittore russo Vasilij

¹¹ Cfr. *Le radici storico-filosofiche della democrazia*, a c. R. Scalon, Torino 2006.

Grossman, *Vita e destino*. Era il gennaio dell'anno 2006. Poco prima, nel 2005, il Centro aveva organizzato una mostra dedicata allo scrittore. Al convegno presero parte figure come Vittorio Strada, Giuseppe Riconda, Benedikt Sarnov, Michel Aucuturier, Lazar Lazarev, insieme al curatore dell'edizione inglese del romanzo Robert Chandler.¹²

Nacque parallelamente, su impulso del Centro Frassati e della Fondazione Arte Storia e Cultura Ebraica di Casale Monferrato, il Centro Studi Vasilij Grossman (oggi Study Center Vasily Grossman), dedicato alla figura dello scrittore e alla sua opera e diretto negli anni da Giovanni Maddalena e Anna Bonola; gli studiosi del Centro hanno elaborato un imponente catalogo delle opere di Grossman e degli studi internazionali, dedicati ai suoi scritti a partire dal 1934. Digitalmente organizzato, il catalogo aperto a un arricchimento indefinito è messo da allora a disposizione sia degli esperti per uno scambio continuo di informazioni sia di quanti vogliano avvicinare o approfondire la conoscenza di questo simbolo di un'intera epoca.¹³

È indubbio che con la scoperta della figura di Grossman il Centro Frassati si ponga idealmente al centro di un dramma storico, quello legato all'epoca

¹² *Il romanzo della libertà. Vasilij Grossman tra i classici del XX secolo*, a c. G. Maddalena-P. Tosco, Soveria Mannelli 2007.

¹³ <https://dc.grossmanweb.eu>

delle guerre mondiali, che riflette una scelta fatale dell'uomo contemporaneo, il cui asse è proprio la libertà.

Niente è più rappresentativo di questo dramma, per esempio, di un dialogo che in *Vita e destino* si svolge tra un ufficiale tedesco e un anziano bolscevico, allorché il primo confessa:

Quando io e lei ci guardiamo in faccia, non vediamo solo un viso che odiamo. È come se ci guardassimo allo specchio. È questa la tragedia della nostra epoca. Come potete non riconoscervi in noi, non vedere in noi la vostra stessa volontà? *Il mondo non è forse pura volontà anche per voi? Vi si può forse indurre a esitare? Vi si può fermare?*¹⁴

In questo modo, in pieno XXI secolo, un Centro cattolico torinese ispirato all'insegnamento di don Luigi Giussani, attraverso *Vita e destino* riapriva la questione fondamentale dell'intera modernità. La pretesa faustiana di ricostruzione di un mondo interamente determinato dall'uomo si volgeva in una autodistruzione:

Mi segue? Non parlo bene la sua lingua, ma vorrei che mi capisse. Voi credete di odiarci, ma è solo un'impressione: *odiando noi odiate voi stessi*. Tremendo, vero? Mi capisce?¹⁵

¹⁴ V. Grossman, *Vita e destino*, Milano 2008, p. 376.

¹⁵ *Ibidem*.

Appare chiaro che il messaggio non aveva tanto a che fare con l'apparenza di un'epoca storica conclusa – quella appunto delle due guerre mondiali, o anche fino al 1989 – quanto con il secolo XXI e con i suoi processi di sempre più marcata esclusione di Dio dalla vita umana, con la contemporanea pretesa di dominarla interamente con i processi tecnologici. E non a caso il cuore del problema era posto nei termini di una *volontà*, che dalla fine del Medioevo segna l'intero destino dell'Occidente.

L'attenzione alla figura di Vasilij Grossman alle vicende della Città di Torino è testimoniata anche l'organizzazione di un secondo convegno su Grossman, nel gennaio del 2009 e del seminario su *Torino, città europea* nell'estate del 2008, dove ancora si approfondiva il valore della coscienza europeista del sindaco Amedeo Peyron.¹⁶

¹⁶ *L'umano nell'uomo. Vasilij Grossman tra ideologie e domande eterne*, a c. P. Tosco, Soveria Mannelli 2011; *Torino, Città europea. Il ruolo del Sindaco di Torino Amedeo Peyron (1951-1962) Presidente dell'Associazione Italiana per il Consiglio dei Comuni d'Europa (1957-1965)*, a c. M. Rosboch-A. Sabatino, Torino 2009.

Capitolo 4

Il secondo decennio del XXI secolo

Il secondo decennio del secolo ha visto approfondirsi il distacco della città dal suo pur recente passato di cuore industriale d'Italia. Contemporaneamente, si assiste a un processo di cambiamenti profondi avvenuti nel seno di una società che, complessivamente, subisce i duri effetti di una crisi economica mondiale. Antichi assetti culturali perdono importanza anche per il brusco venir meno di una continuità storica, come succede nel campo del lavoro e in quello sociale, assistenziale o della sicurezza. La popolazione cambia anche volto per la fortissima crisi demografica, cui fa riscontro una crescita dell'apporto dell'immigrazione.

In questo quadro di una città che sembra ripiegarsi su sé stessa, pur cercando una nuova vocazione anche attraverso grandi eventi come i Giochi Olimpici, le Universiadi e le celebrazioni dell'Unità d'Italia, l'attività del Centro rimane fedele al compito originario di

proporre alla città di Torino dei simboli della rinascita cristiana nella storia. È stato questo il principale significato di una mostra dedicata ai Santi piemontesi dell'Ottocento; seconda grande manifestazione, dopo il convegno del 1989, dedicata alle figure che hanno segnato la vera storia moderna. Di una storia non vista solo dall'uomo, bensì nella grande speranza dell'amore di Dio.

Allora, nell'89, si trattava di confrontare il significato dell'impegno sociale cristiano con il fallimento dell'ideologia marxista, e in subordine con la cultura torinese del dopoguerra di ispirazione gobettiano-gramsciana. Ora invece il confronto aveva come oggetto il vuoto conseguito allo smantellamento della produzione industriale e quindi della cultura che ne aveva monopolizzato l'ascesa.

La grande mostra, aperta nel 2011, che si intitolava *Un'amicizia all'opera. La santità torinese negli anni dell'Unità*, accendeva così una luce nel clima crepuscolare, offrendo l'immagine di una *presenza* contrastante ma complementare rispetto alle figure che accompagnarono la genesi e lo sviluppo della Torino industriale; parallelamente al formarsi della Torino moderna essi, i Santi, furono testimoni operanti di *un'altra* possibilità. Questa possibilità era la carità, nella quale l'operosità umana collettiva avrebbe potuto e dovuto cercare le ragioni ultime di sé stessa, e che i Santi seppero appunto testimoniare, poiché dai coniugi Barolo a don Bosco, da Cafasso a Murialdo, da Cottolengo a

Faà di Bruno, essi furono immersi nelle contraddizioni vistose e violente della modernità (del cui processo Torino fece da guida in Italia), ma scorgendo nel seme della carità cristiana la sua ragione segreta e dimenticata.

Un bellissimo opuscolo, riccamente documentato e curato – fra gli altri - da Andrea Pennini, Sandra Polletto e Paolo Gardino, raccoglie e custodisce la memoria di questo evento, e testimonia l'unicità insostituibile del Centro nella vita torinese.

In un clima profondamente mutato rispetto al secolo XX, e tuttavia egualmente segnato da inquietudini, nel settembre del 2014 si svolse a Mosca un grande convegno internazionale dedicato all'eredità letteraria di Vasilij Grossman. Un tale convegno era il segno dell'interesse destato nel mondo dalla "riscoperta" questo grande scrittore russo, in particolare dovuto alle attività del Centro Grossman di Torino, che era naturalmente presente coi propri relatori (fra i quali Anna Bonola, Maurizia Calusio, Adriano Dell'Asta e Giovanni Maddalena), a cui si aggiunsero i maggiori studiosi di Grossman a livello internazionale, fra i quali: Boris Lanin, Nina Malygina, Zsofia Kalacsky, Vittorio Strada, Giuseppe Ghini, Zsuzsa Hetény, Yury Bit-Yunan e David Feldman. Il convegno aveva per ti-

tolo 1964-2014 *Vasily Grossman's heritage: originality of a XX century classic*.¹⁷

Esattamente due anni dopo, nel 2016 il Centro Studi Augusto Del Noce chiamò a collaborare il Centro Frassati e il Centro Luigi Pareyson in una iniziativa che stabiliva con la precedente una continuità ideale, dedicando un grande convegno alle *Figure e temi della filosofia religiosa russa*. Questo convegno esprimeva un'esigenza indubbiamente di respiro europeo: quello di richiamare la profonda appartenenza della civiltà spirituale russa alla storia del Cristianesimo ed europea, quella stessa storia che nel 1914 conobbe l'inizio del grande "suicidio".

Anche in questo periodo prosegue con grande sistematicità e capillarità l'attività ordinaria del Centro, che si sviluppa anche in alcuni centri del Piemonte (in valle di Susa, a Pinerolo, Cuneo, Saluzzo, etc) attraverso collaborazioni e creazione di sedi locali e la nascita una rivista scientifica online *Politica.eu*.¹⁸

Significativo è l'avvio di numerose relazioni con altre realtà culturali, con l'Università e l'inserimento del Centro fra le istituzioni di rilievo regionale, anche grazie alla costituzione di una ricca biblioteca con oltre 12.000 titoli oggi interamente schedati e con il catalogo disponibile online.

¹⁷ *Grossman Studies: The Legacy of a Contemporary Classic*, a c. M. Calusio-A. Krasnikova-P. Tosco, Milano, 2016.

¹⁸ <http://www.rivistapolitica.eu/>

Fra le personalità intervenute si segnalano il presidente del Senato Marcello Pera, mons. Massimo Camisasca, mons. Edoardo Cerrato, i giuristi Paolo Grossi, Rinaldo Bertolino, Gianmaria Ajani, Raffaele Caterina, Luciano Violante e Joseph Weiler, lo scrittore Aharon Appelfeld, il teologo Lorenzo Albacete, il matematico Fernando Zalamea, Mario Calabresi, Riccardo Ruggeri, José-Miguel Oriol, Cesare Cavalleri, Angelo Miglietta, Fiorenzo Alfieri, Alessandro D'Avenia, Rocco Buttiglione, Giancarlo Cesana e molti altri.

Capitolo 5

Gli anni più recenti

Il finire del secondo decennio di questo XXI secolo vede una Città alla ricerca di un'identità che, originariamente riflessa per quasi un secolo nella figura della classe dirigente del fordismo industriale, nonché dalla dimensione operaia nel suo nucleo popolare, era evoluta nel notevole sviluppo dei ceti e dei corpi intermedi come effetto della forte mobilità sociale. Una crisi epocale ha investito tutti questi soggetti; né si è trattato semplicemente di una crisi economica. Abbiamo già fatto riferimento al predominio della cultura azionista, cui faceva riferimento il grande pontefice polacco nel lontano 1980: forma di mediazione tra il liberalismo laicista della classe dirigente e la dottrina sociale del marxismo ateo, propria del partito di organizzazione operaia e altresì unite dal comune fondamento materialista della cultura, a sfondo sociologico. La crisi di identità della città è dunque l'effetto dei limiti di tale cultura, in realtà una *mono-*

cultura che stenta a proporre una visione integrale e finalistica di promozione umana.

E qui si riconosce ancora una volta la chiaroveggenza del pensiero di Del Noce, quando avvertiva quale fosse il destino di una cultura totalmente ricalcata sul modello economico industriale. Al dissolvimento della classe dirigente e della corrispondente organizzazione marxista ha fatto riscontro la crisi valoriale dei ceti medi, che ne erano il riflesso culturale e che nel frattempo sono venuti perdendo status e diritti sociali acquisiti nel corso del XX secolo. Il pessimismo diffuso è l'effetto culturale del nichilismo di cui parlava il filosofo piemontese, e che figure come Gianni Vattimo hanno sostenuto come una forma di libertà *originariamente* scissa dalla pretesa di una verità universale.

Alla luce di queste considerazioni, in questi anni il Centro Frassati ha dato una testimonianza generosa serbandosi fedele alla sua ispirazione genetica, legata al magistero di tre grandi figure: a partire da don Giussani, del quale nel 2022 si è celebrato il centenario della nascita; quella di papa Wojtyła, e quella di Augusto Del Noce (per alcuni anni presidente onorario del Centro).

Per quest'ultimo ci si riferisce, in particolare, al convegno intitolato *Totalitarismo, rivoluzione, modernità: Augusto del Noce interprete del nostro tempo* con l'intervento di Francesco Berti del marzo 2019; e poi ancora la presentazione di libri come *Filosofia cristiana e*

politica in Augusto Del Noce (Luca Del Pozzo) e *I fondamenti della cultura della Polis: Emilio Komar e Augusto Del Noce* (Patricia Sambataro).

Questo ha fatto sì che il Centro non si limitasse a far uscire dal coro una voce cattolica, ma si aprisse alla realtà cittadina per cercar di valorizzare ogni spunto volto a richiamare l'attenzione sull'uomo e sul senso di comunità; e ogni fermento capace di guardare alla realtà con speranza. L'elenco delle collaborazioni stabilite dal Centro con realtà culturali analoghe e affini, nel territorio metropolitano torinese e non solo, è lungo. Basti citare lo Study Center Vasily Grossman, la Fondazione Centro Studi Augusto Del Noce, l'Associazione People, l'Associazione Esserci, la Fondazione De Gasperi, la Fondazione Polo del '900.

Il tormentato problema di una società che appare priva di futuro, per effetto della caduta di un collante che era a sfondo puramente economicistico, è stato aperto in due interventi memorabili. Il primo vedeva l'allora presidente della Fondazione CRT Giovanni Quaglia, con Annamaria Poggi e Daniele Ciravegna, con l'ambizioso tema *Un modello alternativo di economia e società*, nel marzo 2019. Inoltre va citato il convegno *Le nuove frontiere del lavoro e delle relazioni industriali. Formazione e Partecipazione dei lavoratori*, svolto nella giornata dell'11 ottobre 2019 con la collaborazione del Politecnico di Torino e della CISL.

In questo convegno si sono succeduti interventi come *Il lavoro dell'uomo nel piano della creazione*, tenu-

to dall'arcivescovo di Vercelli mons. Marco Arnolfo, *L'impegno dei cattolici* del presidente del Frassati, Michele Rosboch, *Lavoro e partecipazione gestionale nella Dottrina Sociale della Chiesa* di Daniele Ciravegna, e altri di pari interesse. Notevole ancora l'appassionato dibattito in cui si confrontavano esponenti della CISL e il presidente dell'UCID Riccardo Ghidella.

Si prospetta, nella grave caduta di senso della ragione sociale dell'uomo, il richiamo a un'alternativa capace di riconoscere il bisogno spirituale insito nel lavoro: come prospettato anche nella presentazione del libro *Un modello alternativo di economia e di società*, di Daniele Ciravegna (11 novembre dello stesso anno).

Tutto questo fervore di iniziative volte a esplorare nuove prospettive del sociale ha pure dato vita a un notevole progetto pedagogico, denominato *Politicall*,¹⁹ conseguente a una precedente esperienza di coinvolgimento dei giovani ai fini di una formazione di "cittadinanza attiva"; esperienza che aveva preso nome di *Winter School*.

Il progetto di *Politicall* perseguiva l'intento di dedicare ai ragazzi dell'ultimo anno delle superiori e degli anni dell'Università (18-23 anni) una vera e propria "scuola" di formazione politica e sociale, capace di affrontare grandi temi della contemporaneità attraverso il confronto diretto con scelti protagonisti della cultu-

¹⁹ <https://politicalltorino.it/>

ra e della politica. Un tema scottante, quello della distanza tra le nuove generazioni e l'informazione politica, venne direttamente affrontato in un convegno del novembre 2019, dedicato a *I senza poteri: tra diritto all'informazione e diritto alla tutela*.

Il progetto di *Political* era nato, non a caso, su una questione di fondo della nostra civiltà contemporanea: l'estraneità dell'interesse giovanile nei riguardi del mondo dell'informazione politica. La questione toccava un aspetto cruciale della civiltà della comunicazione. Essa investiva il grave scarto di conoscenza, che allontana il mondo giovanile dalla partecipazione alla *polis*.

Quel progetto, inaugurato nel corso del 2019 e destinato a rinnovarsi con cadenza annuale, era diviso in due fasi: una di carattere politico vero e proprio, *Per un'Europa dei popoli e delle persone. Dall'Atlantico agli Urali*; e l'altra dedicata al tema dell'ambiente, sull'ispirazione della *Laudato si* di papa Francesco: *Un ambiente per l'uomo. Aspirazioni individuali e bene comune*.

Le giornate del corso, frequentate da un'ottantina di studenti, erano integrate da una serie numerosa di incontri, correlati con i due temi citati. Si realizzava così il coinvolgimento di molte figure "professionali" di spicco. Infatti l'originalità del corso, e in fondo la sua ragione principale, consisteva nel contatto diretto dei giovani con questi loro docenti, come per esempio il presidente dell'Istat Gian Carlo Blangiardo, il politologo Francesco Berti, l'economista Stefano Zamagni, il

ministro Gaetano Quagliariello, il presidente UCID Riccardo Ghidella, l'ambasciatore Marco Lombardi e il prorettore Iulm Angelo Miglietta, i quali offrivano oltre a importanti riflessioni anche una testimonianza di esperienze vissute. Va anche sottolineata la scelta dei temi, radicati nell'ispirazione originaria del Centro: l'uomo e la comunità dei popoli.

L'ondata epidemica e le conseguenti restrizioni lungo il triennio 2020-2022 hanno imposto l'uso di piattaforme digitali anche per le attività del Centro. L'ora drammatica tra l'altro riapriva una questione di senso, che non poteva non stimolare anche le scelte culturali e questo spiega la riproposizione della testimonianza di Del Noce e la proposta di Giussani, che investono l'intero destino storico dell'epoca moderna.

Il convegno *Ragione e verità nella storia. Dopo trent'anni: attualità e diffusione internazionale del pensiero di Augusto Del Noce (1910-1989)* del febbraio 2020, tenuto al Circolo dei Lettori in collaborazione con la Fondazione Del Noce, con gli interventi di Lorenzo Ornaghi, Gianluca Cuzzo e Gianni Dessì, riproponeva una questione fondamentale relativa ai significati ultimi in relazione a una condizione storica come quella attuale.

Intanto la tematica proposta da *Political* per l'anno 2020 aveva come titolo *Un ambiente per l'uomo: aspirazioni individuali e bene comune*, cercando una prospettiva più profondamente umana, dove cioè lo sguardo sull'ambiente muova dalla considerazione integrale

dell'uomo; gli importanti interventi di Francesco Botteri e di Franco Prodi ne scandivano il profilo.

Anche la ricorrenza del centenario della nascita di Giovanni Paolo II è stata interpretata in un magistrale intervento di Rocco Buttiglione.

Tema scottante del presente, si segnalava il dialogo di due medici che aveva per titolo *Andrà tutto bene. Il cambiamento è possibile. Esperienza di medici durante la Pandemia*, in collaborazione con l'associazione Medicina & Persona.

E un evento particolarmente significativo è stato, in luglio 2020, la proiezione del docu-film *You. Story and glory of a masterpiece*, scritto da Giovanni Maddalena e Nicola Abbatangelo, e diretto da Nicola Abbatangelo. Esso interpretava, attraverso la lezione di Grossman, il significato di un capolavoro di Dresda, la *Madonna Sistina* di Raffaello. Appariva così una sorgente di luce nel clima di una città straziata, come tutto il resto del mondo, dalla malattia corporea e morale; espressione in questo del dono perenne della bellezza, che resta comunque il mandato essenziale della cultura cattolica. Soprattutto dove la bellezza, com'è per la sua natura, corrisponda all'apparizione del sacro.

E per concludere i tempi più recenti hanno confermato il ruolo e il compito di una presenza ormai radicata, a Torino. Il quadro che si apre, per la Città e per l'intera civiltà contemporanea, è quello di un cambiamento epocale e, per avvicinare qui l'immagine di papa Francesco, di un oscuramento conflittuale. Né

può venir mai meno la speranza, poiché questa attinge a una fonte originaria e provvidenziale che guida e orienta gli accadimenti della storia.

Non c'è dubbio, a questo riguardo, che i punti di riferimento mantenuti dal Centro nella sua quarantennale vita torinese rappresentino *una veglia* costante su ciò che più essenziale: una visione integrale dell'uomo, che non può non includere (perciò) il riferimento politico (nel senso della *polis*) a una Verità, senza la quale proprio l'uomo ne esce vulnerato e oppresso.

Il quarantennale del Centro si inserisce significativamente nell'anno del centenario della nascita don Luigi Giussani, alla cui esperienza ecclesiale e proposta culturale il Centro ha fatto e fa riferimento nel tentativo di condividere e testimoniare a tutti la sua passione per l'uomo e la sua attenzione alla ragionevolezza della fede quale fonte di cultura e di speranza per tutti.

È questo anche l'augurio per i prossimi quarant'anni del Centro, attenti ai segni dei tempi in una fedeltà creativa rispetto alle proprie origini e ispirazioni.

Indice

Prefazione -----	6
Introduzione -----	9
Capitolo 1 -----	14
La nascita del Centro Culturale	
Capitolo 2 -----	20
Il Centro negli anni di fine secolo XX	
Capitolo 3 -----	28
Gli anni del declino industriale di Torino	
Capitolo 4 -----	36
Il secondo decennio del XXI secolo	
Capitolo 5 -----	41
Gli anni più recenti	

Come è stato possibile che da una semplice associazione di amici, accomunati dalla stima per don Luigi Giussani e il movimento di Comunione e liberazione, nascesse una delle realtà culturali più vive e originali di Torino e del Piemonte?

Non è stato appena l'interesse per gli studi e la cultura o il desiderio di impegno sociale, è stata una "passione per l'uomo", intesa come passione per una delle dimensioni fondamentali dell'io di ognuno: la dimensione culturale, politica e sociale; dentro uno specifico ambito associativo e comunitario. Una passione sviluppata attraverso il tentativo di conoscere la realtà secondo la totalità dei suoi fattori, attraverso un giudizio critico originario – ossia, diverso da quello ordinario del mondo – per consentire un tentativo libero di educazione di tutti, senza distinzioni intellettuali o sociali (riprendendo un'espressione di Luigi Giussani: «se ci fosse una educazione del popolo, tutti starebbero meglio»).

1982 - 2022 
CENTRO
CULTU
RALE PI
ER GIOR
GIO FRA
SSATI 

ISBN 978-88-907875-7-7

